

# S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - Agostiniana



*Siate Benedetti da Dio e da me.*

*Siate uniti nella Pace.*

## SOMMARIO

### IL MONACHESIMO E LA FORZA DELL'INTERCESSIONE

Papa Francesco . . . . . 36

### LA BELLEZZA È LA VIA CHE PORTA A DIO

Ramiro Baldacci . . . . . 39

### DIREZIONE SPIRITUALE <sup>(5)</sup>

*"Trovare l'Introvabile"*

Don Max Huot de Longchamp . . . . . 42

### L'EUCARISTIA COME NUTRIMENTO <sup>(3)</sup>

Don Simone Marchi . . . . . 46

### LA SANTITÀ OGGI <sup>(1)</sup>

Mauro Papalini . . . . . 51

25° FONDAZIONE FILIPPINE . . . . . 54

UN GIORNO SPECIALE . . . . . 58



## ***La Chiesa in comunione***

Il nostro pensiero va a tutti coloro che hanno pregato, festeggiato e gioito per le grazie che il Signore ha riversato su di noi e sulla nostra comunità. Nella sua bontà il Signore ha compiuto meraviglie facendoci gustare un pezzo di cielo e vivere lo spazio dell'eternità. Noi tutti come facenti parte di un'unica famiglia abbiamo sperimentato la comunione ecclesiale, perché prima ancora di essere singoli individui siamo membra dello stesso corpo che è la Chiesa.

La professione religiosa è stata il riflesso di una Chiesa orante in cammino, dove si può sperimentare la fraternità e la costante presenza di Dio uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo. Sotto la protezione trinitaria, di fronte alla Chiesa riunita e accompagnate per mano della Vergine Maria, abbiamo scelto di seguire ed imitare Cristo casto, povero e obbediente, divenendo anche noi segno di contraddizione nel mondo d'oggi e testimoni dell'amore di Dio.

Ringraziamo il Signore per la speciale chiamata che ci ha rivolto nel seguirlo più da vicino, nell'intercedere per le necessità umane, nel diffondere la sua luce nel mondo e per mostrare che il Regno di Dio è già qui ed ora.

***Le Sorelle Agostininane di Montefalco***



# Il monachesimo e la forza dell'intercessione

*Ci farà bene visitare qualche Monastero, perché lì si prega e si lavora...*



**P**roseguiamo le catechesi sui testimoni dello zelo apostolico. Siamo partiti da San Paolo e la volta scorsa abbiamo guardato i martiri, che annunciano Gesù con la vita, fino a donarla per Lui e per il Vangelo. Ma c'è un'altra grande testimonianza che attraversa la storia della fede: quella *delle*

*monache e dei monaci*, sorelle e fratelli che rinunciano a sé, rinunciano al mondo per imitare Gesù sulla via della povertà, della castità e dell'obbedienza e per intercedere a favore di tutti. Le loro vite parlano da sé, ma noi potremmo chiederci: come può della gente che vive in monastero aiutare l'annuncio del Vangelo? Non farebbero meglio a impiegare

le loro energie nella missione? Uscendo dal monastero e predicando il Vangelo fuori dal monastero? In realtà, i monaci sono il cuore pulsante dell'annuncio, la loro preghiera è ossigeno per tutte le membra del Corpo di Cristo, la preghiera loro è la forza invisibile che sostiene la missione. Non a caso la



patrona delle missioni è una monaca, Santa Teresa di Gesù Bambino. Ascoltiamo come scoprì la sua vocazione, scrisse così: «Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunciato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore». I contemplativi, i monaci, le monache: gente che prega, lavora, prega in silenzio, per tutta la Chiesa. E questo è l'amore: è l'amore che si esprime pregando per la Chiesa, lavorando per la Chiesa, nei monasteri.

Questo amore per tutti anima la vita dei monaci e si traduce nella loro preghiera di intercessione. A questo proposito vorrei portarvi come esempio San Gregorio di Narek, Dottore della Chiesa. È un monaco armeno, vissuto attorno all'anno Mille, che ci ha lasciato un libro di preghiere, nel quale si è riversata la fede del popolo armeno, il primo ad abbracciare il cristianesimo; un popolo che, stretto alla croce di Cristo, ha tanto sofferto lungo la storia. E San Gregorio trascorse nel monastero di Narek quasi tutta la vita. Lì imparò a scrutare le pro-

fondità dell'animo umano e, fondendo insieme poesia e preghiera, segnò il vertice sia della letteratura sia della spiritualità armena. L'aspetto che in lui più colpisce è proprio la *solidarietà universale* di cui è interprete. E fra i monaci e le monache c'è una solidarietà universale: qualsiasi cosa succede nel mondo, trova posto nel loro cuore e pregano. Il cuore dei monaci e delle monache è un cuore che prende come un'antenna, prende cosa succede



nel mondo e prega e intercede per questo. E così vivono in unione con il Signore e con tutti. E San Gregorio di Narek scrive: «Io mi sono volontariamente caricato di tutte le colpe, da quelle del primo padre fino a quello dell'ultimo dei suoi discendenti». (*Libro delle Lamentazioni*, 72). E come ha fatto Gesù i monaci prendono su di loro i problemi del mondo, le difficoltà, le malattie, tante cose e pregano per gli



altri. E questi sono i grandi evangelizzatori. I monasteri come mai vivono chiusi ed evangelizzano? Perché con la parola, l'esempio, l'intercessione e il lavoro quotidiano, i monaci sono un ponte di intercessione per tutte le persone e per i peccati. Loro piangono anche con le lacrime, piangono per i loro peccati – tutti siamo peccatori – e anche piangono per i peccati del mondo, e pregano e intercedono con le mani e il cuore in alto. Pensiamo un po' a questa – mi

permetto la parola – “riserva” che noi abbiamo nella Chiesa: sono la vera forza, la vera forza che porta avanti il popolo di Dio e da qui viene l'abitudine che ha la gente – il popolo di Dio – quando incontra un consacrato, una consacrata di dire: “Prega per me, prega per me”, perché sai che c'è una preghiera d'intercessione. Ci farà bene -

nella misura che noi possiamo - visitare qualche monastero, perché lì si prega e si lavora. Ognuno ha la propria regola, ma lì hanno le mani sempre occupate: occupate con il lavoro, occupate con la preghiera. Che il Signore ci dia nuovi Monasteri, ci dia monaci e monache che portino avanti la Chiesa con la loro intercessione. Grazie.

Papa Francesco

*Udienza generale, mercoledì 26 aprile 2023*





# La bellezza è la via che porta a Dio

**D**io e il bello sono state indubbiamente le due realtà che hanno tenuto occupato il pensiero di Agostino per tutta la sua vita. Sia la sua vita che la sua dottrina costituiscono un continuo invito e uno stimolo a riflettere sulle relazioni intercorrenti tra la religione e la sfera estetica. Il bello può presentare due aspetti contrastanti, cioè implicare rischi e pericoli, ma altresì essere di grande aiuto per la formazione personale e comunitaria. Infatti, il bello è un resto di «Paradiso», la memoria di un'armonia e di un ordine che regnavano dappertutto, in un'ipotetica "età dell'oro" dell'umanità. L'uomo porta con sé una doppia eredità paradisiaca. Da una parte lo accompagna ancora il bello come qualche cosa che gli procura ore liete e felici. «La bellezza, anche corporale, sia quella che si vede [...] che quella che si sente»<sup>1</sup> fa piacere, suscita entusiasmo e placa l'animo. Per qualche tempo

– che è una specie di “pausa creativa” – essa fa dimenticare all'uomo l'altra eredità, gli affanni e i dolori, le tribolazioni e le spine di un mondo che non è più il giardino dell'Eden, ma porta l'impronta dell'uomo disobbediente, esiliato da Dio, dominatore irrequieto.

Ora, proprio l'uomo di oggi, affaccendato e affannato, circondato da tanti oggetti senza vita, da pareti e apparecchiature, dominato da fretta e furia, questo uomo cerca sollievo nelle varie sorgenti e forme di godimento estetico: cinema, televisione, riviste, videogiochi, turismo. Questi esempi che riguardano il campo visivo testimoniano che l'uomo moderno ha fame di vedere<sup>2</sup>; in questo è mosso, spesso inconsciamente, da una nostalgia di un mondo intatto, paradisiaco, alla quale cura pastorale dovrebbe prestare maggiore attenzione.

Oltre che di questa realtà paradisiaca, l'uomo è stato destinatario anche di

<sup>1</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *Contra Julianum haeresis Pelagiana defensorem Libri sex*, IV, 14, 73, PL 44, 775.

<sup>2</sup> Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Sermones* 28, PL 38, 182, dove Agostino parla di cibo per gli occhi.

una seconda eredità, che è quella di una creatura espulsa da questo paradiso delle delizie. Il rapporto turbato con Dio ha avuto ripercussioni anche nella relazione anima-corpo e quindi anche riguardo al bello. Agostino, basandosi sulla Bibbia e anche sulle proprie esperienze, insiste con forte realismo sui peri-



coli che l'amore si abbassi alla libidine e che si sia tentati di trattare gli altri secondo il criterio dell'*uti* (ossia della strumentalizzazione della bellezza corporale, per esempio a scopo di lucro) anziché del *frui*. Eppure sappiamo che il bello non dev'essere il sinonimo di seduzione, ma come ogni altra realtà di questo mondo, può costituire un grande aiuto e può essere una delle strade che conducono a Dio, e anche uno dei modi di esprimerci nel nostro parlare di Dio. In questo senso, «la conclusione della antropologia di Sant'Agostino, così vasta e profonda, può essere la seguente: come non s'intende la natura dell'uomo senza il riferimento a Dio, che ne è la spiegazione, così non s'intende la sua condizione di fatto in questa terra senza il ricorso a Cristo, che

ne è la liberazione e la salvezza»<sup>3</sup>.

E la dimensione di questo linguaggio estetico Agostino la recupera su due fronti, entrambi importanti e fondamentali. Il primo è quello dell'arte sacra, che è l'incontro effettivo tra le due sfere che vertono intorno al valore del bello e del sacro, come anche i Padri Conciliari ribadiranno nella costituzione *Gaudium et Spes*: «[la letteratura e le arti] si sforzano, infatti, di conoscere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza, nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; si preoccupano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una migliore condizione dell'uomo»<sup>4</sup>; l'altro fronte è quello della musica, che per lui è un mezzo, uno strumento attraverso il quale lo spirito troppo debole assurge comunque al sentimento della devozione. Agostino usa due parole concise che esprimono ciò che l'arte dovrebbe essere: consolante e incoraggiante<sup>5</sup>. Questi due termini, carichi di grande valore programmatico, potremmo anche tradurli nella perifrasi "attraente ed edificante". Già l'incarnazione del Figlio di Dio<sup>6</sup> era una consolante ac-

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al congresso su Sant'Agostino*, (Roma, 17 settembre 1986).

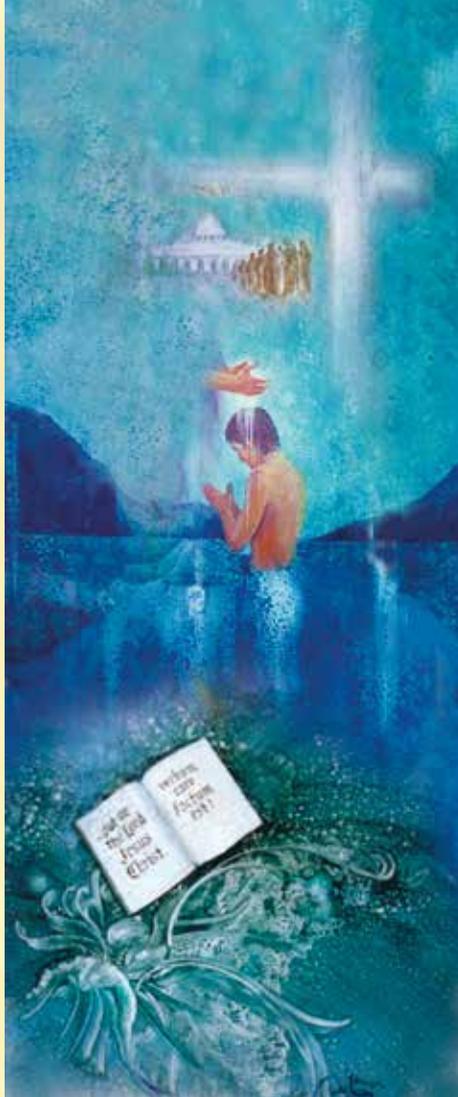
<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 62, AAS 58 (1966).

<sup>5</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *De Musica Libri Sex*, III, 7, 15, PL 32, 1124.

<sup>6</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1160 e ss., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999<sup>2</sup>

condiscendenza verso lo "spirito troppo debole", un venire incontro al desiderio di noi uomini di vedere con *gli occhi della carne*<sup>7</sup>. Non era poi il suo parlare ricco di immagini, paragoni e parabole, un'ulteriore concessione, un abbassarsi della Verità in persona, per farsi capire dagli uomini più semplici? L'arte viene così persino inserita nel processo applicativo della Rivelazione.

Senza dubbio, anche noi uomini dell'epoca televisiva, della società mediatica<sup>8</sup>, ai quali spesso mancano la concentrazione e il tempo, torna di nuovo a profitto la funzione dell'immagine come *Biblia pauperum*. Infatti, un'immagine è capace di esercitare, in un batter d'occhio, quell'influsso che altrimenti potrebbe avere un libro religioso di molte pagine, se fosse ancora letto. Un'immagine buona, in senso morale, può controbilanciare mille immagini vane che giorno per giorno ci invadono i sensi e la fantasia: «Questo mondo nel quale noi



viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione»<sup>9</sup>.

E in questo senso è ancora del tutto attuale il messaggio di Sant'Agostino sul bello. Tale messaggio ha al suo cuore l'amore di Dio per noi, come ben espresse Papa Benedetto XVI durante la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi nel 2008 a Sydney: «*Carissimi giovani, abbiamo visto che è lo Spirito Santo a realizzare la meravigliosa comunione dei credenti in Cristo Gesù. Fedele alla sua natura di datore e insieme di dono, Egli è ora all'opera mediante voi. Ispirati dalle intuizioni di sant'Agostino, fate sì che l'amore unificante sia la vostra misura; l'amore durevole sia la vostra sfida; l'amore che si dona la vostra missione!*»<sup>10</sup>.

**Ramiro Baldacci**

<sup>7</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *Confessionum Libri Tredecim*, X, 34, 51, PL 32, 800.

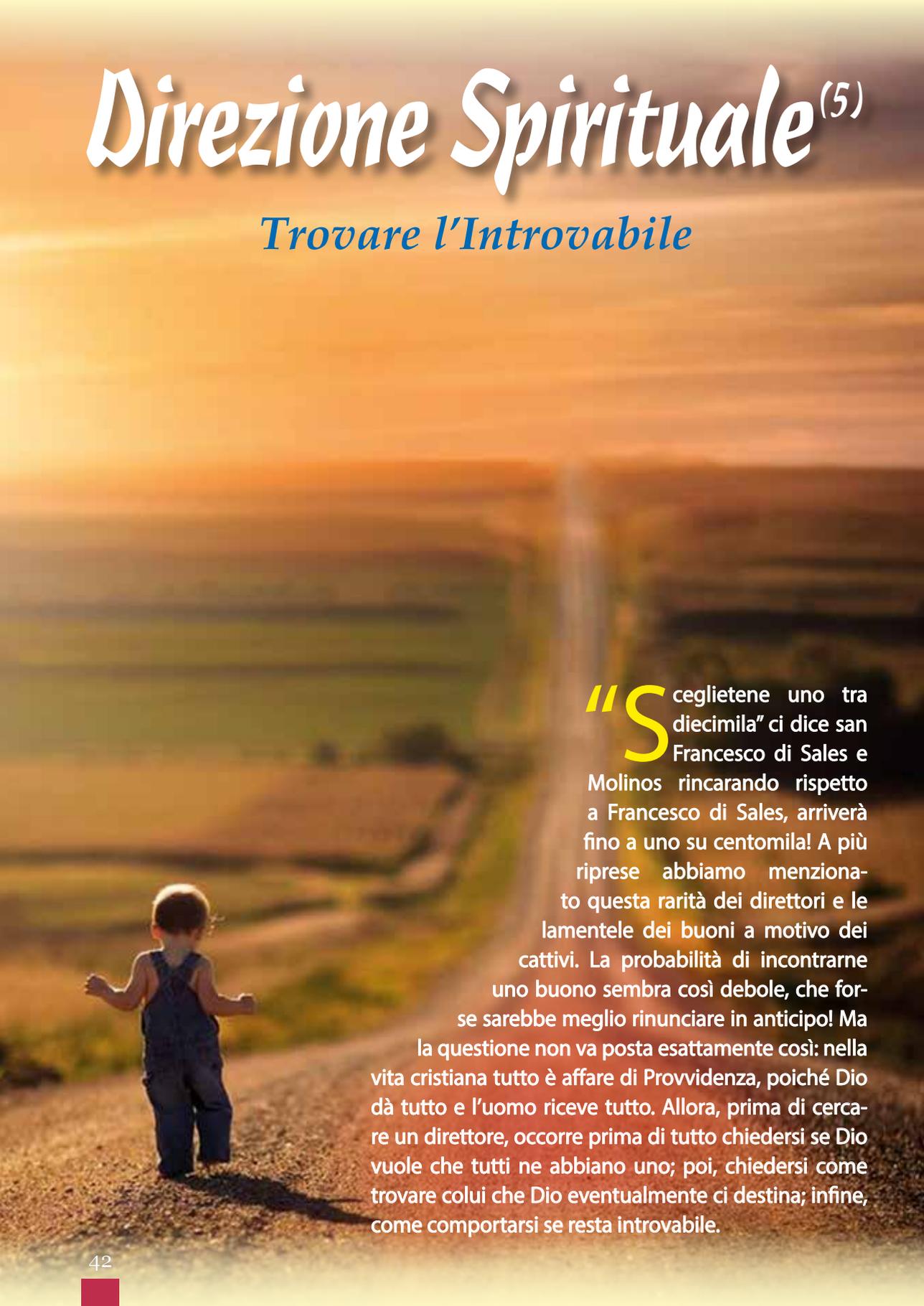
<sup>8</sup> AA. VV., *Cristianesimo nella storia*, 14, EDB, 1993, 480.

<sup>9</sup> PAOLO VI, *Messaggio agli artisti*, 8 dicembre 1965, AAS 58 (1966), 13.

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, XXIII Giornata Mondiale della Gioventù – Veglia con i giovani 19 luglio 2008.

# Direzione Spirituale<sup>(5)</sup>

## *Trovare l'Introvabile*



**"S**ceglietene uno tra diecimila" ci dice san Francesco di Sales e Molinos rincarando rispetto a Francesco di Sales, arriverà fino a uno su centomila! A più riprese abbiamo menzionato questa rarità dei direttori e le lamentele dei buoni a motivo dei cattivi. La probabilità di incontrarne uno buono sembra così debole, che forse sarebbe meglio rinunciare in anticipo! Ma la questione non va posta esattamente così: nella vita cristiana tutto è affare di Provvidenza, poiché Dio dà tutto e l'uomo riceve tutto. Allora, prima di cercare un direttore, occorre prima di tutto chiedersi se Dio vuole che tutti ne abbiano uno; poi, chiedersi come trovare colui che Dio eventualmente ci destina; infine, come comportarsi se resta introvabile.

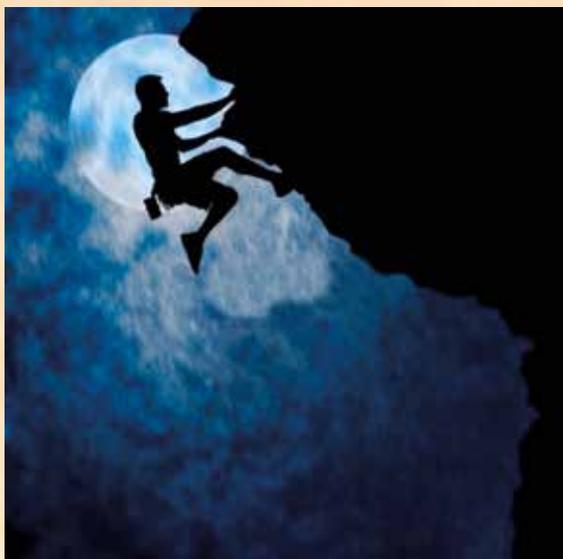
## 1) Tutti devono avere un direttore spirituale?

Ogni cristiano ha diritto all'assistenza pastorale della Chiesa. Ma noi abbiamo visto la direzione spirituale precisarsi nel tempo come una specializzazione dell'assistenza, legata a una domanda e a una vocazione minoritaria che ne conduce alcuni nel deserto e ne lascia altri alla loro vita secolare, ma che implica per tutti quelli che ne dipendono, di coltivare intensamente la loro relazione con Cristo. Anche se specialmente nella linea salesiana il direttore tende ad assumere un ampio insieme di servizi pastorali, valutiamo prima di tutto il bisogno del direttore propriamente detto a questa

vocazione, al di fuori della quale avere un direttore non è fondamentalmente meglio. I mezzi generali di vita cristiana messi a nostra disposizione dalla Chiesa, quelli di una parrocchia, di una cappellania, di un'associazione di fedeli, devono essere preferiti

quando bastano, salvo a "privatizzare" in qualche modo ciò che concerne la vita comunitaria, a nostro danno come a quello della comunità stessa.

Rimane il fatto che questi mezzi non sempre bastano, sia perché occasionalmente o in modo stabile si pongono domande legate alla vocazione particolare, sia perché il dispositivo pastorale comporta delle lacune più o meno gravi. In ambedue i casi



Dio ci chiede di entrare in un percorso più individuale e non bisogna esitare a prendere in considerazione una vera direzione spirituale.

## 2) Come trovare il direttore che Dio ci destina?

Poiché la domanda è legata a una chiamata di Dio, è a lui che occorre chiedere la risposta:

*Chi troverà questo amico? Il Saggio risponde: «Quelli che temono Dio»; cioè gli umili che desiderano molto il loro avanzamento spirituale. Poiché t'importa tanto, Filotea, andare con una buona guida in questo santo viaggio di devozione [= di perfezione cristiana], pre-*

*ga Dio con grande insistenza che te ne procuri uno che sia secondo il tuo cuore, e non dubitare; perché quando egli dovrà inviare un angelo dal cielo, come fece per il giovane Tobia, te ne darà uno buono e fedele<sup>1</sup>.*

Se l'anima si pone in questa umile disponibilità, quel-

la che sant' Ignazio ci indicava come una neutralità deliberata nella determinazione dei progetti di Dio su di lei, e se la volontà di seguire Cristo è incondizionata, ella non mancherà di riconoscere il direttore che Dio le destina, quando lo incontrerà.

Ma, si obietterà, ci sono tante persone che cercano un direttore e non lo trovano!

<sup>1</sup> Ibidem; cfr. supra, nota 53.



Dio esaudisce tutte le preghiere e quando sembra non esaudirle, è perché le esaudisce in altro modo e meglio di quanto noi avessimo pensato. Pertanto se l'anima non incontra o non riconosce alcun direttore corrispondente a una legittima attesa, significa che Dio ha previsto l'itinerario apparentemente sconcertante, ma in fondo non meno cristiano di una traversata solitaria del deserto. È quel che vedremo per concludere.

### 3) E quando il direttore resta introuvabile?

Lo riduciamo: Dio non chiede nulla di impossibile. Se egli non vuole mettere sul nostro cammino il direttore che noi vorremmo, perché egli vuole una via senza dubbio più difficile, ma più ricca, per la quale egli ci darà dei mezzi più rari.

È un gran bene avere qualche persona degna della nostra fiducia, a cui possiamo aprire i nostri cuori: in quanto il nostro buon Dio permette qualche volta che ci accadano delle pene o delle consolazioni sulle quali sembra necessario consultare. Tuttavia quando la sua provvidenza ci priva di questi soccorsi, dobbiamo credere che sia per un più grande bene e che l'amorosa

sottomissione alla sua santa volontà nelle sofferenze interiori, ci è più utile per una più intima unione della consolazione di sollevarci dicendo il nostro male<sup>2</sup>.

Ed è il momento di ricordarsi che in tutto rigore la direzione spirituale è solo un rimedio alle nostre infermità, anche se infermi come siamo, noi non dobbiamo da noi stessi metterci nella situazione di passare attraverso questo rimedio, quando sembra necessario:

*In queste circostanze si pratica un elevato denudamento perché si perde esteriormente e apparentemente, un grande soccorso spirituale. Dico esteriormente: perché per la condotta interiore, se un'anima religiosa sa conoscere se stessa, confesserà per sua esperienza, purché ella sia fedele alla grazia e ai dolci e frequenti moniti di Nostro Signore, che può passare attraverso parecchi appoggi e che non sono le creature che le danno il vigore interiore.*

*È vero che esse (le creature e particolarmente il direttore) sostengono talvolta i sensi per qualche pace che se ne riceve; ma questa pace non è della qualità di quella che Dio dona nel fondo dell'anima: quella passa ben presto per l'assenza della creatura che la causa; ma questa che viene da Dio rimane solidamente nell'anima come Dio stesso. A volte vi sono delle necessità che obbligano a cercare aiuti da persone sagge e illuminate e in questi incontri Dio vuole che si cerchi e si trovi presso le creature<sup>3</sup>.*

Maria dell'Incarnazione scrive queste righe a una religiosa il cui direttore spiri-

<sup>2</sup> Santa Giovannadi Chantal, *Lettera di Gennaio 1637*,

<sup>3</sup> Beata Maria dell'Incarnazione, *Lettera 95*,

tuale è appena morto. Verrà un giorno ad ogni modo, in cui noi dovremo apprendere a staccarci dal direttore, perché l'unione perfetta a Dio, si fa al di là di ogni appoggio umano.

Ma attendendo, occorre rassegnarsi alla pura assenza di direttore? Francesco di Sales parlava, in merito agli scritti dei santi, dei "direttori morti"<sup>4</sup>, di cui egli faceva grande uso. Questi morti sono, infatti, dei viventi, perché la loro parola è quella di Dio e in ciò essi giocano un ruolo molto reale di direzione spirituale, per poco che noi li leggiamo nell'intenzione che fu la loro scrivendo: comprendere e volere ciò che Dio voleva da loro e che somiglia così spesso a ciò che egli vuole da noi.

Quest'ultimo punto ci mostra infine che la mancanza di direttori ci fa nascere di nuovo obbligandoci a una ricerca più solitaria. Dio ci forza ad aprire un cammino ancora inedito di vita cristiana che altri, a loro volta, potranno imitare. Se Teresa d'Avila avesse trovato al primo colpo il direttore ideale, ella sicuramente avrebbe meno sofferto, ma noi saremmo stati privati della sua *Autobiografia*, redatta in seguito alla richiesta di direttori imperfetti e che la comprendevano male. I testi più

luminosi della letteratura cristiana sono nati nella sofferenza, in questo obbligo che un Giovanni della Croce o un san Francesco di Sales hanno avuto di spiegare a se stessi ciò che nessuno poteva spiegare loro, spiegazione che allora ha potuto illuminare i loro fratelli che si confrontavano con le medesime questioni. Per questo i più grandi direttori sono stati prima di tutto dei diretti e spesso dei diretti delusi. Un'ultima cosa: tutto è provvidenza nella



vita spirituale e se vi sono dei cammini più chiari e rapidi di altri, se è vero, ci direbbe Giovanni della Croce, che Dio preferirebbe che noi giungessimo subito e con meno sofferenze all'unione perfetta, cosa più meritoria<sup>5</sup>, è vero anche che dopo il peccato originale è attraverso tutte le nostre resistenze che Dio si fa largo e che queste resistenze ci rivelano il suo amore e nello stesso tempo ce lo nascondono. Questa è la condizione storica della salvezza, poiché ciascuno avanza su questo cammino in base agli incontri fraterni che Dio ha previsto per lui.

**Don Max Huot de Longchamp**

<sup>4</sup> L'espressione è di Jean Pierre Camus, che attribuiva al suo maestro san Francesco di Sales la seguente dichiarazione: «Occorre cercare la nostra condotta tra i morti: ciò che diceva questo antico imperatore che cioè i suoi più fedeli consiglieri erano i morti, vale a dire i libri, si deve dire dei direttori spirituali: i più sicuri sono i libri di pietà». Lo Spirito del beato Francesco di Sales, XIV, 16,

<sup>5</sup> Cfr. *La Salita del Carmelo*, Prologo.

# L'Eucaristia come nutrimento<sup>(3)</sup>



**L'**Eucaristia non è soltanto una bella e buona realtà mistica ma un fondamentale per la nostra vita (Gv 6, 53). L'assimilazione a Cristo nell'Eucaristia, cellula per cellula, è una esperienza mistica basata su una riflessione che già sant'Agostino faceva sedici secoli fa: a differenza del cibo normale, che viene trasformato nei nostri elementi, il corpo di Cristo ci assimila a sé. San Francesco dice che una volta dentro i nostri corpi l'Eucaristia nutre la nostra anima, ma anche il nostro corpo ne è influenzato.

Nella comunione noi nutriamo la nostra anima ma anche il nostro corpo fisico viene nutrito e rinnovato; persino il nostro cadavere, secondo una bellissima riflessione del beato Duns Scoto, ha quindi un seme di immortalità. In Giovanni 6 (capitolo in genere evitato dai predicatori che avversano la presenza reale nell'Eucaristia) Gesù fa riferimento per ben 5 volte a se stesso come nutrimento reale e non simbolico e il verbo greco usato (trogo) fa proprio riferimento all'azione esplicita dell'assunzione del cibo.

Il pane quotidiano che chiediamo nella preghiera del Padre Nostro è più di quel che pensiamo in prima analisi. Non è certo un errore pensare che dobbiamo chiedere a Dio almeno il minimo indispensabile per la nostra sussistenza giornaliera ma dobbiamo capire bene che più importante della sopravvivenza in questo mondo è la salvezza per l'altro! L'analisi del termine greco che viene tradotto normalmente nelle lingue moderne con "quotidiano" ci permette di capire che noi chiediamo come necessità giornaliera un pane "sovra-sostanziale" (epi-ousios, ovvero "sopra-sostanza", termine greco che nella letteratura compare solo in questo passaggio!).

**Anche per questo sant'Agostino diceva che è logico andare a Messa tutti i giorni e non solo di Domenica!**

Il precetto del terzo comandamento è la chiave per capire tutti i comandamenti. Ovvero, noi siamo "obbligati a festeggiare" e invitati a nutrirci di Dio, almeno di Domenica e nei giorni solenni.

Ricordati di santificare le feste è un obbligo per il nostro bene e non per la società o neanche per Dio stesso, non meno di quel che sarebbe per una mamma che chiede al pro-

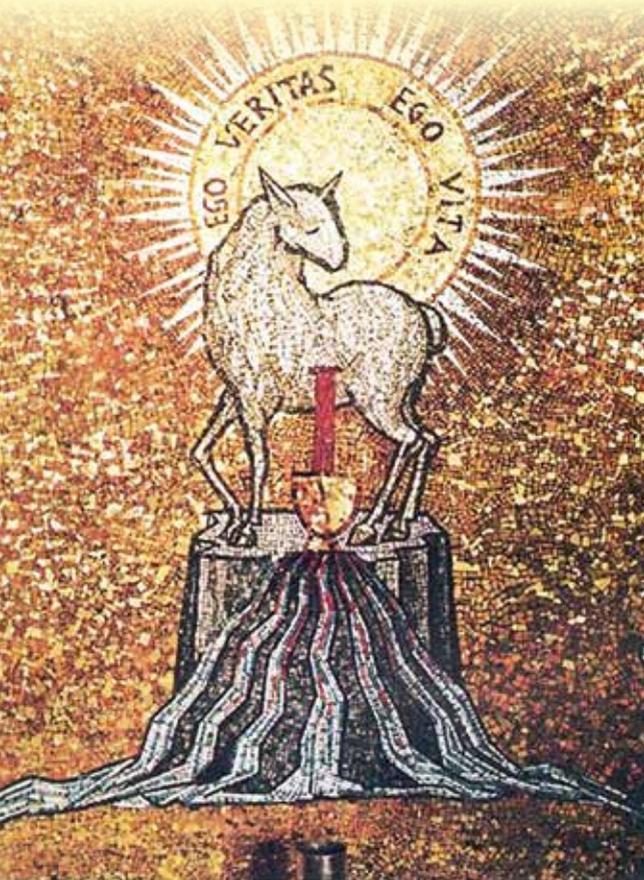
prio bambino il "favore" di mangiare la minestrina alle verdure! Da questo comprendiamo meglio che anche gli altri comandamenti non sono principalmente volti ad un bene fuori di noi (es. "rubare ti sarebbe anche conveniente e utile, ma non si fa!") ma ad un bene dentro di noi (es. "se rubi finisci per disprezzare te stesso").

**L'Eucaristia è la chiave di tutto, anche dell'ordine morale!**

La manna nel deserto per il popolo ebraico era il pane del cammino, immagine dell'Eucaristia per il

pellegrinaggio terreno del cristiano verso la Patria eterna. Era anche un segno messianico potentissimo per i devoti d'Israele (dall'Apocalisse di Baruch sappiamo che gli ebrei del tempo di Gesù attendevano i giorni del Messia come quelli in cui un prodigio ancor più grande della manna nel deserto sarebbe stato vissuto tutti i giorni!). Pochi notano che il popolo ebraico mangiava manna al mattino e carne alla sera (vedi Es 16), segno di quel che sarà: un pane miracoloso che in realtà è carne. Se la manna era solo un'immagine futura della manna messianica (vedi sempre Gv 6) non può essere più prodigiosa di essa, anzi! Se la manna e le quaglie sono cibo naturale che scende straordinariamente dal cielo, l'Eucaristia, la cui materia originaria viene dalla terra, deve essere straordinaria almeno nella sua sostanza finale! Ecco uno dei principali motivi per cui i primi cristiani, devoti ebrei praticanti, non ebbero dubbi sulla realtà soprannaturale dell'Eucaristia (vedi 1 Cor 11).

Il miracolo dell'unità, ovvero è grazie all'Eucaristia che c'è la Chiesa. Chi perde la comunione perde l'unità (es. galassia delle comunità protestanti). Nella preghiera di



sant'Ippolito (Eucaristica II) è attraverso la comunione che diveniamo un unico corpo: il Corpo mistico (Chiesa) viene da quello reale (Eucaristia) e compie una reale e mistica comunione tra i fedeli e Dio; ecco perché si potevano usare i termini pure a viceversa nell'epoca patristica.

Le nozze dell'Agnello, come immagine apocalittica (ovvero rivelativa) ci mostra il Paradiso come un convito gioioso ma anche molto di più: non siamo soltanto degli invitati alle nozze più straordinarie di sempre, siamo la sposa! Tutta l'umanità viene sposata da Dio e il matrimonio viene rato e consumato (Ap 21). La nostra comunione è la consumazione, infinitamente più profonda del più santo dei matrimoni umani, delle nostre nozze con Dio. In questo aspetto mistico le consacrate sono davvero le privilegiate in tutto il creato: vivono le nozze mistiche con Gesù e possono

consumarle (uno dei principali motivi per cui la quasi totalità della mistica è femminile).

La consumazione è il fine ultimo del miracolo dell'Eucaristia: Dio ha trovato il modo più sublime per entrare in comunione con noi fino all'ultima fibra della nostra carne ed è assolutamente necessario per entrare nel Paradiso (vedi Gv 6). Questo non significa che è obbligante fare la comunione ad ogni Messa a cui partecipiamo ma dobbiamo sapere che il fine di tutto, dall'incarnazione alla consacrazione, è proprio quello: essere assimilati dalla carne immortale di Dio per essere perennemente in comunione con Dio, in anima e corpo! Ma questo si può realizzare solo quando c'è già una comunione di intenti, la fiducia alla base dell'amore, ovvero nel seguire i suoi comandamenti (vedi 1Gv 5, 2-3).

Nella comunione viviamo un giudizio anticipato, ovvero ogni volta che facciamo la comunione riceviamo lo stesso Signore che giudicherà la nostra vita e la renderà manifesta all'intero universo.

Dobbiamo essere ben consapevoli di quanto drammatico sia il momento della singola comunione alla fine della Messa: noi sostanzialmente anticipiamo il momento del nostro giudizio particolare (che avverrà al momento della nostra morte, mentre quello universale sarà alla fine dei tempi) quando Dio scende nel suo giardino (vedi Gn 3): il pericolo è quello di volersi nascondere da Lui. Fare la comunione in peccato mortale porta inevitabilmente ad ingigantire la separazione fra noi e Dio e la separazione è la radice della morte (vedi 1 Cor 11, 27-30).

Nel nostro caso l'Eucaristia è chiamata sin dall'inizio farmaco d'immortalità e tutti gli uomini, anche i dannati, hanno anime immortali. Il termine farmaco può essere inteso

come medicamento e veleno, perché nel termine originario greco il termine farmaco è una sostanza che cambia ciò che incontra, nel bene e nel male. Nella sua lettera ai Corinzi san Paolo ricorda ai cristiani di tutti i tempi che se non si riceve bene l'Eucaristia si rischia di mangiare la propria condanna (paradossalmente questa è un'ulteriore conferma della Sua presenza reale: se fosse una semplice presenza simbolica dipendente solo dalla mia fede come potrebbe avere conseguenze negative a prescindere dalla mia volontà?).

La remissione però si può ricevere anche tramite la comunione quando si tratta di peccati veniali. Se è vero che un peccato mortale non confessato e di cui non ci si sia pentiti sinceramente rende colpevole la nostra comunione, un peccato veniale riconosciuto può essere già consumato dal fuoco della grazia nella comunione. Il peccato veniale differisce da quello mortale non per semplice gravità o intensità ma per natura: è un raffreddamento della carità che viene rinvivata con il fuoco di Dio (il peccato mortale invece ne è una brusca interruzione!).

**L'adorazione eucaristica è una medicina sicura.** Spesso si dice che l'adorazione sia nata in seguito alla pratica della riserva eucaristica nei tabernacoli per venire incontro ai malati che non potevano subito fare la comunione, ma non è del tutto corretto: la necessità di portare la comunione ai malati o ai prigionieri può aver dato un ulteriore motivo alla realizzare dei primi tabernacoli ma essi avevano comunque una radice biblica fondamentale (in chiesa si entra nel Santo dei Santi e la stessa tenda che accompagnava gli Ebrei nel loro esodo custodendo l'Arca dell'Alleanza si chiamava Tabernacolo!) che li avrebbe fatti realizzare comunque.

Inoltre nessuno può fare la comunione senza prima aver adorato, diceva sant'Agostino, perché l'adorazione è la cura più immediata per l'anima che desidera Dio: anticipa ciò che sarà lo stato di beatitudine del Paradiso, l'adorazione dei beati che è comunione eterna (adorazione viene dai termini "ad-ora", portare alla bocca). Il precetto della partecipazione alla Messa domenicale si realizza pienamente in questa adorazione: anche se non si potesse fare la comunione (per impedimenti esterni o per personale discernimento sul proprio stato dell'anima come detto pre-



cedentemente), il solo assistere al sacrificio eucaristico assolve al precetto (non c'è automatismo tra il partecipare alla Messa e fare la comunione!). Perché la volontà di Dio dietro il terzo comandamento è che gli uomini si ricordino e rivivano misticamente almeno ogni settimana l'amore ineffabile del loro Creatore e ciò si compie pienamente ogni volta che "accompagniamo" la nostra anima il più vicino possibile al luogo fisico in cui viene ripresentato l'eterno e perfetto sacrificio di Cristo per noi. L'anima può saziarsi nell'adorare il Dio d'Amore che scende sulla Terra!

## La santa Messa: che cos'è?

“La Messa è infinita, come Gesù” (san Pio da Pietrelcina). Partiamo da cosa non è: non è la rappresentazione o il ricordo dell'ultima cena di Gesù ma la ripresentazione del mistero della passione di Gesù, che inizia nell'ultima cena e finisce sul Calvario (il cuore della Messa, l'Eucaristia, va oltre l'evento in cui è stata istituita, dopotutto il rito stesso della Pasqua di Gesù inizia nel cenacolo durante l'ultima cena e si conclude sul calvario quando Egli stesso dice “tutto è compiuto”, vedi “il Quarto Calice” di Scott Hahn).

Non è neanche la lettura e la spiegazione del Vangelo da parte del sacerdote ma è rivivere tutta la storia della salvezza guidati dalla liturgia della Chiesa mediante un ministro (la proclamazione del vangelo e l'omelia del sacerdote sono solo una parte del mistero della Messa, che è un immergersi in una storia infinita, l'eterno presente di Dio, attraverso gesti e parole che Dio stesso ha ispirato alla Sua Chiesa).

Non è tanto meno un servizio comunitario di accoglienza che riceviamo dalla parrocchia ma un evento soprannaturale che unisce cielo e terra in cui siamo tutti coinvolti, gli angeli, i santi e noi (la Messa non è soltanto un bel momento in cui ci riuniamo o un servizio a cui assistiamo ma è un miracolo in cui il Paradiso si unisce alla Chiesa sulla terra nell'adorazione dell'Agnello di Dio sul trono dell'altare). Ecco perché sarebbe un peccato mortale perderla!

La sua struttura è possibile vederla in più modalità.

Quella in due parti (liturgia della parola e liturgia eucaristica), in tre parti (secondo la spiritualità carmelitana: purificazione, illu-

minazione e santificazione) o addirittura in sette parti (le sette ultime parole di Cristo, secondo una famosa meditazione del beato Fulton Sheen)!

La Todah è la struttura ebraica della nostra Messa (Teologia della Liturgia, Joseph Ratzinger). Essa è un antico rito di sacrificio incruento e di lode considerato la struttura portante di tutti principali riti ebraici (la Pasqua era considerata la Todah comunitaria d'Israele: “Nel tempo futuro tutti i sacrifici cesseranno, ma la Todah non cesserà mai, tutti gli inni cesseranno ma la Todah non cesserà mai”, Rabbi Menachem di Galilea).

Le caratteristiche e condizioni fondamentali erano tre: un uomo che desidera ringraziare Dio per uno scampato pericolo o per una guarigione, la riunione dei suoi più stretti amici e familiari per il pasto, far sacrificare da un sacerdote al Tempio di Gerusalemme un agnello mentre si evocava la propria vita in un pane circolare tenuto sopra un calice di vino. Da notare che il verbo “evocare” si rende in ebraico con “zakar” che viene tradotto solitamente anche con “ricordare” nelle lingue moderne (il sostantivo “zikkaron” è tradotto anche con “memoriale”); Eugenio Pio Zolli, il famoso rabbino di Roma convertitosi al cristianesimo dopo la fine della seconda guerra mondiale, fa notare che Gesù, da ebreo, nel suo comando “fate questo in memoria di me” intende dire principalmente: “fate questo per evocarvi” (“prima dell'alba”, Eugenio Zolli)! Todah significa “rendere grazie” in ebraico esattamente come Eucaristia lo significa in greco.

**Don Simone Marchi**

*Schema di un corso di esercizi spirituali*

# La Santità oggi<sup>(1)</sup>



Ogni mattina facciamo gesti talmente abituali che nemmeno ce ne rendiamo conto; uno di questi è la lettura del calendario con i santi del giorno. Ce ne sono tanti! Alcuni risalgono all'epoca più antica della Chiesa come i santi Padri, primo fra tutti il grande Sant'Agostino, altri invece vengono dal medioevo, come la nostra Santa Chiara da Montefalco, Santa Rita, San Francesco e Santa Chiara d'Assisi; altri fanno parte dell'età moderna fino al XIX secolo; poi ci sono quelli più vicini a noi. Siamo colpiti dal gran numero di martiri dell'età antica, poi è la volta dei mona-

ci e religiosi lungo i secoli e man mano che ci avviciniamo alla nostra epoca aumentano le categorie dei santi fino a comprendere i laici come i coniugi Beltrame Quattrocchi canonizzati insieme da San Giovanni Paolo II.

Quando pensiamo ai Santi li collochiamo nel passato, come se la santità fosse un patrimonio che oggi non è più in vigore, ma è davvero così? Se guardiamo con attenzione i nomi dei santi canonizzati dagli ultimi Pontefici, possiamo notare con nostra grande sorpresa che nel XX secolo vi è stato un numero impressionante di martiri, quasi più dell'epoca antica; questo



perché i santi sono persone che vivono quotidianamente nella nostra società e ne subiscono le contraddizioni: i diritti universali dell'uomo sono stati proclamati solennemente dall'O.N.U., ma la loro applicazione è molto problematica. Tra i diritti più importanti c'è la libertà di religione, eppure in tante parti del mondo professare la propria fede può costare caro, fino allo spargimento del sangue. Ancora oggi le guerre, le dittature e l'intolleranza si ritorcono contro tanti missionari o semplici fedeli che pur tra moltissime difficoltà non rinunciano a testimoniare con coraggio la loro fede. I santi vivono in mezzo a noi, ma la santità non fa rumore, non va sulle prime pagine dei giornali o in televisione, a parte qualche caso clamoroso come San Pio da Pietrelcina o gli ultimi santi pontefici che hanno governato la Chiesa: San Giovanni XXIII, San Paolo VI, il Beato

Giovanni Paolo I e San Giovanni Paolo II, non certo perché essi volessero apparire, ma ciò fa parte del ruolo di un pontefice.

Eppure i santi li incontriamo, ci parliamo tutti i giorni, ma non vediamo niente di sensazionale: nessun miracolo, nessun segno divino, nessuna visione o apparizione; non diremmo mai che quell'uomo o quella donna possono essere santi.

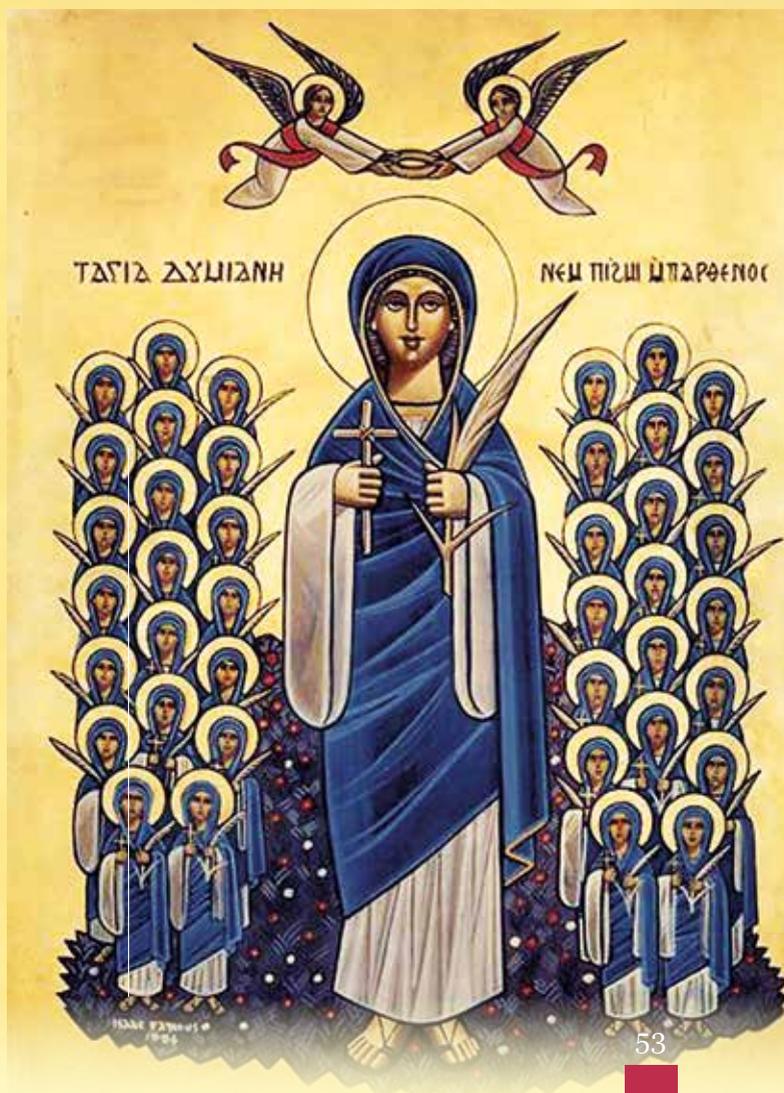
Uno dei criteri più autentici per valutare la santità di una persona è il nascondimento, è Gesù stesso che ce lo dice: "non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra" (Mt 6, 3). Se invece una persona cerca la notorietà o l'esposizione mediatica, se dice ai quattro venti di avere doni soprannaturali e magari si crea uno stuolo di fanatici che lo adorano, possiamo essere certi che non si tratta di santità. Chiediamoci allora: oggi è possibile ancora farsi santi?

Nella nostra società, con i mezzi che abbiamo, quale spazio ha la santità? La parola di Dio, comunque, è sempre valida: "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19, 2); certamente non possiamo utilizzare i modi di vita dei santi del passato: quando leggiamo le loro biografie rimaniamo sconcertati dalle penitenze durissime, da atteggiamenti di chiusura totale al mondo che oggi sarebbero improponibili; dunque noi ci dobbiamo fare santi con gli strumenti che abbiamo a disposizione; nella parola citata il Signore ci invita ad essere santi, ma non ci dice in quale modo, questo fa parte delle caratteristiche di ogni persona e dai mezzi che abbiamo, anche se in fondo la sostanza della santità è sempre la stessa: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 37-40). Gesù è molto chiaro e non ammette sconti: l'amore a Dio e al prossimo sono la base essenziale per ogni persona che voglia o debba santificarsi, ma non si ferma qui, è ancora più esigente: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, pren-

da la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà" (Lc 9, 23-24).

Seguire Cristo osservando la sua parola, questo deve essere il nostro impegno principale, mettendo in pratica le virtù teologali: fede, speranza e carità, e quelle cardinali: fortezza, giustizia, prudenza e temperanza. Nei prossimi articoli approfondiremo il concetto di santità che la Chiesa oggi ci propone e i modi più comuni che possiamo usare per santificarci.

**Mauro Papalini**





*26 Aprile 1998 - 26 Aprile 2023*



# BENEDIZIONE

*Monastero "Mother of Good Counsel"  
S. José del Monte - Bulacan - FILIPPINE*

# 25<sup>o</sup>

"È con profonda commozione e gratitudine a Dio e alla Chiesa che ci apprestiamo a vivere questo momento così importante della inaugurazione del Monastero Agostiniano di vita contemplativa "Madonna del Buon Consiglio", in questa terra Filippina tanto amata. Cosa vogliamo che sia?

Un luogo dove il Signore sia lodato giorno e notte, una piccola porzione della Chiesa di Gesù dove ogni invocazione umana trovi voce ed espressione mediante la forza della preghiera. Questo Monastero è stato voluto dalla Federazione dei 27 Monasteri Agostiniani d'Italia quale dono alla giovane Chiesa Filippina e siamo felici che il sogno oggi sia realtà! E proprio perché è un regalo abbiamo voluto che fosse solido e bello, capace di durare nel tempo senza dare preoccupazioni alla nostre Sorelle.

Ogni Fratello o Sorella si senta a casa sua quando quassù busserà alla sua porta per condividere la sua preghiera e la sua sete di Dio. Sant'Agostino voleva che i suoi Monasteri fossero un porto tranquillo per chi desiderava un'esperienza della pace di Dio e di silenzio. Ecco, speriamo di poter essere questa casa di accoglienza per tutti..."

*M. Alessandra Macajone osa e M. Rita Mancini osa 1998*



# GRAZIE SIGNORE PER TUTTI QUELLI CHE SI SONO



***“Nella contemplazione non dobbiamo cercare un riposo inerte, ma la scoperta della verità per progredire in essa, senza rifiutarsi di condividere con gli altri ciò che è stato scoperto”***

*S. Agostino, Città di Dio 19,19*

**L**a vita contemplativa agostiniana ha un ruolo importante nella Chiesa. Una vita impegnata nella ricerca di Dio, nella fraternità e nell’amicizia, rappresenta un altro modo di essere e un altro modo di costruire la Chiesa che è di Cristo e di tutti. Secondo la logica di Dio, la vita di preghiera è uno straordinario servizio all’umanità e alla Chiesa, perché è radicata nella comunione dei santi e apre alla vita divina. I monasteri contemplativi, per loro natura, sono case di pre-



# ADOPERATI PER COSTRUIRE LA TUA CASA....

ghiera e al tempo stesso sono scuole di preghiera, nelle quali le monache imparano ad approfondire la loro stessa vita di preghiera per poi testimoniare il valore agli altri. Ancora S. Agostino ci fa vedere che la contemplazione non è diretta verso un proprio godimento personale ma ciò che abbiamo compreso durante la preghiera dobbiamo comunicarlo agli altri. Vorrei ricordare anche che l'Ordine ha l'obbligo morale di presentare la spiritualità agostiniana al mondo di oggi. È questo il contributo che siamo chiamati a dare, quello cioè di donare il carisma di Agostino alla Chiesa locale e universale. Quando parliamo del carisma di Agostino, intendiamo riferirci al cammino che egli ha percorso con la sua vita, con la sua esperienza umana e spirituale e con i suoi scritti, per arrivare a Cristo e per vivere una vita cristiana. È un percorso spirituale che ha dimostrato la sua validità dai tempi di S. Agostino fino ai nostri giorni, seguendo il quale anche noi potremo raggiungere Cristo e la santità. Le nostre Sorelle contemplative rappresentano la prima scelta di Agostino nella sua decisione per la vita religiosa subito dopo la sua conversione. Egli ha espresso ciò nelle seguenti bellissime parole: **"Nessuno mi distoglierà dal mio amore per una sicura e tranquilla vita contemplativa: niente è migliore, niente è più dolce che gustare, lontano dal frastuono, i divini tesori. È cosa dolce, è cosa buona"** (Disc. 339,4).

P. Miguel Angel Orcasitas, osa, 1998

*Il Monastero sia una spinta in avanti  
per quanti abbracceranno il nostro ideale  
e per tutti quelli in ricerca,  
come è sempre stato il Monachesimo nella storia:  
creare dei luoghi semplici dove si respira bellezza  
perché noi e quanti ci si avvicinano possano incontrare Dio...*



# Un giorno speciale

**U**n ringraziamento a tutti gli amici e parenti che da ogni parte sono giunti a Montefalco per festeggiare con noi un giorno speciale.



**Grazie** a tutti i Padri Agostiniani, al Padre Provinciale, ai Sacerdoti, e ai ministranti che hanno effuso su di noi lo Spirito del Signore beneducendo le nostre vite.

**Grazie** alla Comunità di Montefalco che ha partecipato e gioito con noi e alla presenza della Presidente della Regione Umbria Donatella Tesei che ci ha com-





mosso per la sua vicinanza alla nostra Comunità.

**Grazie** a tutti coloro che non potendo partecipare alla cerimonia fisicamente ci hanno accompagnato con la loro preghiera e si sono fermati anche un solo secondo a pensarci.

**Grazie** a tutte le Sorelle che si sono

unite a noi con il cuore e con la preghiera.

**Ringraziamo e lodiamo il Signore** per ogni dono, per ogni sorriso ricevuto e per l'affetto che ci avete dimostrato. Abbiamo sentito la vostra vicinanza e le vostre tante preghiere per noi. **Grazie di vero cuore.**

# Una infinita Misericordia...

**S**ono originaria di Roma e sono giunta a Montefalco quasi per caso: mi trovavo a Collevaleza per trascorrere alcuni giorni di vacanza con una mia amica, quando mi hanno parlato di un monastero a Montefalco dove si poteva partecipare alla liturgia delle ore insieme alle monache. Da allora non ho più smesso di frequentare il monastero e appena potevo mi ritiravo qualche giorno in preghiera.

Non sono una persona che ha passato tutta la sua vita in parrocchia, anzi dopo aver ricevuto il sacramento della confermazione, me ne sono allontanata, occupata come

ero da ciò che volevo realizzare nella mia vita e certa del fatto che sapevo meglio di chiunque altro quale fosse la mia felicità. Ho frequentato l'istituto tecnico per il turismo perché il mio de-



siderio era di lavorare come hostess in aeroporto, ma uscita da scuola sono stata assunta in Trenitalia dove ho lavorato per tanti anni, solo successivamente

mi sono laureata in scienze religiose.

Il mio rapporto con il Signore riprese quando avevo 25 anni. Rimasi folgorata dalla testimonianza di alcune monache di vita contemplativa e se una parte di me era attratta dalla loro gioia, dai loro sorrisi, dalla loro vita, un'altra



parte di me portava avanti con convinzione i miei sogni: sposarsi, avere dei figli, una bella casa e un lavoro sicuro; in fondo non è il sogno di ogni ragazza sposarsi e diventare madre? Per più di 10 anni sono fuggita a questa chiamata del Signore e più io fuggivo e più lui pazientemente mi attendeva e mi amava, dimostrandomi una infinita misericordia. Quando mi accorsi che tutto quello che avevo costruito non mi rendeva felice, incominciai ad arrendermi all'amore di Dio, a quella voce che non smetteva di chiamare il mio nome e di tendermi la sua mano. Feci riemergere quel desiderio per troppo tempo soffocato di una relazione più intima con il

Signore, un desiderio di appartenenza totale a Lui. Iniziasti così un lungo periodo di discernimento vocazionale che mi portò alla felice scelta di entrare nella vita contemplativa.

Oggi so che il Signore è in grado di compiere grandi prodigi, di ribaltare le situazioni in un secondo, anche le più complicate. A noi viene chiesto solo di fidarci e di aprire il nostro cuore affinché Lui compia meraviglie nelle nostre vite, perché come ci dice S. Agostino "il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te" e a volte la felicità che tanto sogniamo non è fatta di una lista di cose da possedere, ma di una Persona da amare.

**Sr. Elisa Aglierulo, osa**

## *Nuove vie inaspettate...*

**D**opo la maturità scientifica, mi sono laureata in Scienze Biologiche all'università di Ferrara e successivamente mi sono iscritta ad un master di Bologna sulle cooperative sociali e ambientali. Dopo diversi tirocini universitari, ho lavorato in diversi ambiti: dalla promoter, all'insegnamento di italiano per ragazzi stranieri, al tecnico di computer per un'azienda, al servizio CAF per la denuncia dei redditi. Ho insegnato il catechismo per qualche anno e ho sempre frequentato il gruppo giovanissimi e giovani della mia parrocchia.

Non conosco da bambina l'esistenza della vita contemplativa; nei tempi dell'università mi ero chiesta cosa il



Signore avesse pensato per me... Dopo un po' di tempo ho avuto un'intuizione in cui mi sono sentita amata da Gesù nell'Eucaristia. Durante un ritiro in un monastero, ho sentito il Signore molto vicino, mi ha affascinato il tipo di preghiera e il modo in cui si incontravano le persone; sono rimasta in contatto con alcune monache e ho iniziato un percorso di discernimento e di formazione umana per qualche anno. Ho conosciuto poi la comunità di Montefalco con le occasioni di un percorso

*go peregrinare, facendomi crescere e maturare nelle relazioni e nel servizio. Mi hai aiutato ad accogliere la vita nei momenti gioiosi e in quelli difficili; nei momenti di impazienza mi hai insegnato ad aspettare i tempi maturi secondo la Tua logica; sei intervenuto nella mia vita per non farmi andare oltre certi limiti e vedendoli come tua salvezza; a mettermi accanto persone amiche e fidate, ma nella fede so che sei Tu che mi guidi e quando vedevo davanti a me le vie chiudersi, a poco a poco mi formavi nella fiducia e mi hai aperto nuove vie inaspettate da percorrere.*



*Grazie in particolare per i miei genitori che mi hanno dato la vita, mi hanno fatto studiare e sostenuta nei passi del cammino, al papa' un ricordo speciale per l'educazione e la tenacia nell'affrontare la malattia e che ora mi assiste dal Cielo; grazie infinite per questa comunità che mi ha accolto con gioia e da subito ha avuto fiducia in*

agostiniano di 3 giorni e così sono ritornata per la Professione Temporanea di una di loro.

Ho chiesto di poter fare un periodo di esperienza in monastero e, dopo alcuni mesi di ritorno a casa, ho deciso di entrare come postulante poco prima della chiusura del lockdown della pandemia. *Grazie Gesù, perché volgi il Tuo sguardo su di me, ho intuito il Tuo amore per me a cui Tu mi chiami e scoperto nel Tuo vangelo. Hai aspettato il mio lun-*

*me e nei miei doni per il bene comune. Caro Gesù, se a volte torno a chiudermi, ricordami che sei Tu la roccia che porta avanti la vocazione e la storia; sei Tu la vita nella quale raggiungere tutti.*

*Fa che la consacrazione sia un'esperienza di risurrezione per gli altri e per me. Rinnovaci con il Tuo Spirito nella fede e nella missione e donaci ogni giorno di essere figli e figlie amati da Dio.*

*Così sia!*

**Sr. Maria Elisa Magagna, osa**

# Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



Gruppo dei ragazzi di Castel Ritaldi



Giovani amici della Comunità

SIATE  
BENEDETTI DA DIO  
E DA ME



S. Chiara da Montefalco  
agostiniana



Anna Chiara Bortolotti



Lorenzo Brauzi  
di Montefalco

2023-2

[www.agostinianemontefalco.it](http://www.agostinianemontefalco.it)

[www.edizionibelglie.com](http://www.edizionibelglie.com)

facebook: [agostiniane doro beglie](https://www.facebook.com/agostiniane_doro_beglie)



**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151

Tel. 0742.379123 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)

**BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LIV - N. 2 - APRILE/GIUGNO 2023**

**S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)**

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)